

Domenica 30 dicembre 2018, Milano Valdese

**1^ Domenica dopo Natale
Predicazione del pastore Italo Pons**

Giovanni 12, 44-50 (Gesù annuncia la sua crocifissione)

Ma Gesù ad alta voce esclamò: «Chi crede in me, crede non in me, ma in colui che mi ha mandato; e chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto come luce nel mondo, affinché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se uno ode le mie parole e non le osserva, io non lo giudico; perché io non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo. Chi mi respinge e non riceve le mie parole, ha chi lo giudica; la parola che ho annunciata è quella che lo giudicherà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato di mio; ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha comandato lui quello che devo dire e di cui devo parlare; e so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre me le ha dette».

Cara comunità,

In una di queste mattine, da Pinerolo viaggiando verso Torino, osservavo il tratto della catena alpina che si staglia nella sua magnificenza dal Viso a Rocciamezone. Tutto questo tratto di Alpi innevate erano illuminate dal sole, lasciando la parte bassa delle valli nell'ombra. Probabilmente poche persone, in quelle ore, erano già in procinto di sciare o salire in una di quelle cime. La maggior parte della gente vive molto più a valle là dove in quelle ore, appunto, il sole non è ancora arrivato. Dove la luce del sole, in questi mesi, stenta ad arrivare

Una metafora che in qualche modo mi ha ricondotto al nostro testo di oggi, alla fine di questo anno, nella quale si tracciano bilanci e consuntivi di come sono andate le cose in ambito non solo economico e finanziario, ma anche di come sia trascorso questo tempo che ci è stato dato. E noi dove siamo? Forse nella luce o nell'oscurità, o magari né tra l'una e l'altra, ma molto più semplicemente nella penombra?

Il grido di Gesù viene a dirci, a me, a te, proprio in questo tempo di bilanci: deciditi e lascia la tua penombra per accogliere pienamente la mia luce affinché chiunque crede in me non resti nelle tenebre.

Forse non ti saprai decidere, o forse preferisci essere installato nella tua tranquillità o anche un po' costretto a convivere con quella penombra che rende meno chiaro l'oscuro, ma neppure l'oscuro veramente chiaro. Una zona intermedia, insomma.

Eppure l'Evangelo di oggi è così determinante - così radicale - nel testo che abbiamo letto: **credere, vedere, inviare, luce, ascoltare, dimorare, giudicare e salvare, ricevere, respingere, parole, parlare, padre, comandato, vita eterna.**

Quasi non ci fosse spazio per l'indecisione, ma in un modo o nell'altro l'impellente richiamo ad una presa di posizione dalla quale non puoi esimerti: e ora come rispondi?

Tempo di bilanci, dicevamo. Sempre arduo e anche faticoso trarre delle valutazioni. Sovvengono le parole di Jorg Zink quando in un suo testo dice però anche con molta serenità quello che è realmente un bilancio della fede: *“Guardo indietro verso il tempo trascorso. Non devo più pianificare la mia vita in quanto ero incapace di prevederla. Ma sento la tua mano che mi ha guidato. Mi meraviglio del piano con il quale la mia vita è stata guidata. Le linee storte e dritte del mio destino. Mi hai guidato e discerno, ogni volta, che era la tua mano. Furono molti i miei desideri non realizzati e ora vedo... che questo era bene. Guardo indietro e ti rendo grazie”*.

Ma è sempre così come dicono queste parole?

Il tempo dei bilanci è anche un invito a mettere ordine nelle nostre cose. Perché sappiamo che l'avvenire ci inquieta più di quanto sia il trascorso. Questo è alle nostre spalle; il futuro è ancora davanti a noi. Allora, come è naturale che sia, senza false paure e altrettante chimere, ci chiediamo: dove veramente possiamo guardare? Dove dobbiamo rivolgere il nostro sguardo?

Possiamo dire con serenità e con fede: tu sei la nostra luce? Tu sei la nostra sola luce che rende visibile ciò che esiste illuminando le cose con lo sguardo della verità che ci rende figli e figlie del Padre. Del **“Dio che si è avvicinato, nella sua condiscendenza, nella sua benignità, nella sua volontà di perdono e di salvezza”** per usare le parole di Giovanni Miegge.

Dissipa tu o Signore le ombre oscure che ci avvolgono. Dissipa tu le nostre fragili speranze che, malgrado la nostra buona volontà e le nostre intenzioni, non rendono il mondo più giusto, più equo, e più fraterno.

Tu che, solo tu, puoi rendere vera la nostra agognata ricerca di autenticità sempre disattesa nei confronti del prossimo che ci metti accanto. Prossimo forse ferito, logorato dalle sue lotte e dalle proprie sconfitte, o dalle ferite che difficilmente troveranno rimedi validi per potersi rimarginare.

Vorrei allora lasciarvi questa storia: Anna è una giovane antropologa britannica che vive nella Londra anticonformista, forte del suo stato sociale, degli anni Settanta del secolo scorso. La figlia di Anna si chiama Jess, amata e circondata dalle persone che abitano accanto alla madre e le danno una mano a tirarla su. Poi poco alla volta ci si accorge che Jess non apprende come tutti i bambini: il suo sviluppo cognitivo non è simile agli altri bambini. Ora questa mamma, che fa dell'uomo l'oggetto dei suoi studi antropologici, si trova a dover sperimentare qualche cosa per la quale non sembra essere agevolata per nulla dalle sue conoscenze che attraversano i vari stadi dell'umanità, dall'uomo primitivo all'uomo dell'acciaio, o all'uomo della nuova età della cibernetica nella quale siamo immersi.

Anna fa i conti con l'handicap di una figlia che resterà sempre bambina e la cosa appare molto più complessa del campo dei suoi studi sulle origini dell'essere umano. Nasce così qualche cosa di molto speciale e così forte tra la mamma e la bella bambina, che nessun'altra realtà può intaccare. Il romanzo di Margaret Drabble, *La bambina di oro puro*, è anche una domanda costante se quella generazione che si specchiava nella libertà, ma anche nel progresso, nell'ottimismo personale e sociale, se tutto questo non fosse in realtà che un sogno destinato al tramonto o a svanire con l'alba di un nuovo tempo. *“Jess è la ferita che c'è in ogni essere umano, anche prima che la vita ci mettesse alla prova, sentiamo il peso senza capirne davvero l'origine e il significato”*¹.

Vorrei dire che questa storia contiene tante cose che ci toccano e ci fanno riflettere, come qualche volta sono in grado di fare le narrazioni. Forse in questo racconto però ci è consegnato un ulteriore elemento del nostro rapporto con la fede e con Dio, perché esso parla della vita come prova, e della quale non siamo mai molto in grado di capire veramente origine e significato. Tuttavia in Dio possiamo sentirci come questa bambina amata di un amore profondo, unico che niente e nessuno potrà sottrarci.

Ci sono quelle zone che restano tra l'ombra e la luce dove valgono più i gesti che la parole, perché le parole non possono raggiungere la pretesa di essere esaustive. Ma ben sapendo che anche i gesti, per quanto vitali e necessari, sono limitati e mai pienamente sufficienti per colmare l'immenso dolore con cui molti sono così fortemente provati.

Solo tu, Signore, “in quel tuo avvicinarci, nella tua condiscendenza, nella tua benignità, nella tua volontà di perdono e di salvezza”, puoi darci quel necessario conforto attraverso il grido di tuo Figlio nel pressante invito a credere, nonostante umanamente non manchino evidenti ragioni per proseguire la nostra strada senza avvertire i segni della Tua presenza. Ma tuttavia altrettanti motivi non sono neppure assenti per invitarci, nei nostri consuntivi e nei nostri bilanci, ad ascoltare la voce che ci domanda di affidarci a Te come la nostra unica e sola speranza.

Perché Tu solo sei grazia e giudizio davanti alla responsabilità e alla manifestazione della nostra decisione. Sì, il punto resta questo: la nostra decisione. Egli ci aiuti nell'affrontare quanto la fede richiede. Molto dipende da te... saprai affidarti e credere alla sua consolante promessa?

Il Signore ci aiuti. Buon anno.

Amen

Preghiamo

Signore Gesù Cristo! Tu non sei venuto nel mondo per essere servito e quindi neppure per farti ammirare o adorare nell'ammirazione. Tu eri la via e la vita, tu hai chiesto solo “imitatori”. Risvegliaci dunque se ci siamo lasciati prendere dal torpore di questa seduzione, salvaci dall'errore di volerti ammirare o adorare nell'ammirazione invece di seguirti e assomigliare a te.

Soren Kierkegaard

¹ Elisabetta Rasy, in Sole 24 ore, domenica 16 dicembre 2018. p. 25